

## I Parlamenti non sono agli ordini della Bce, ma un dialogo può servire a tutti

DI ANGELO DE MATTIA

La Bce, nella sua relazione annuale, lamenta di non essere stata consultata preventivamente sul decreto legge recante misure urgenti per la tutela del risparmio, il cosiddetto Salva-risparmio che, per ora, non è stato ancora utilizzato da banche. Non è la prima volta che accade che il legislatore ma, prima ancora il Governo, omettano di richiedere il prescritto parere che è obbligatorio, ma non vincolante. È anche vero che, però, la sovranità del Parlamento non può essere limitata da un parere di una tecnostuttura, come la Bce, pur essendo a essa formalmente attribuito un tale potere. In effetti, se il parere in questione dovesse, in alcuni casi, segnalare contrasti evidenti con norme del Trattato Ue o dello Statuto del Sistema europeo di banche centrali, allora potrebbe essere interesse del Parlamento averne contezza perché diversamente la materia potrebbe venire in rilievo successivamente all'approvazione della legge con tutto quel che ne consegue in termini di possibili impugnative o di controversie. Naturalmente, anche in presenza di rilievi, le Camere, trattandosi di un parere non vincolante, saranno libere di procedere nel modo che esse ritengano più idoneo. A volte, è accaduto che il parere sia stato richiesto quasi a procedimento legislativo concluso, dimostrandosi così un sopravvenuto rispetto formale, privo tuttavia di ricadute sostanziali. Accanto ai pareri su atti normativi, vi sono poi le lettere che la Bce, in situazioni straordinarie, invia ai partner europei per sollecitare misure economiche e finanziarie con l'implicita clausola che l'attuazione di tali misure favorisce una più favorevole politica monetaria. La condizionalità di quest'ultima durante le crisi finanziaria globale e poi europea con riferimento alle banche e ai debiti sovrani è cresciuta significativa-

mente. La lettera anzidetta ancora oggi fa discutere sulla fondatezza delle richieste per non dire del suo presunto inquadramento nel contesto di un asserito piano anti-governo dell'epoca. Questi e altri sono interventi della Banca centrale che toccano l'autonomia dei Parlamenti. Su di un tale rapporto vi sarà da riflettere nell'ambito dell'attenzione alle relazioni tra gli organi rappresentativi della sovranità popolare e le istituzioni a legittimazione democratica indiretta qual è, appunto, la Bce, anche perché richieste uguali e contrarie che i singoli paesi rivolgersero a quest'ultima sarebbero immediatamente considerate un vulnus istituzionale perché confliggenti con la norma del Trattato che fa divieto ai governi di tentare di influenzare l'Istituto centrale. Dovrebbe, invece, sussistere un equilibrio anche in questo tipo di rapporti consultivi oppure sarebbe opportuno che questo lato potere di influenza non sussistesse da entrambe le parti. Resta, però, il fatto che la Bce potrebbe trovare difficile privarsi della possibilità di fare qualcosa di analogo nei confronti degli Stati, quando sono in difficoltà. Ciò, però, dovrebbe rafforzare il legame con i Parlamenti, a cominciare da quello europeo, per migliorare l'accountability nei confronti dell'organo rappresentativo della sovranità del popolo. Insomma, nel dibattito pubblico che anche in Italia si sta aprendo sugli ordinamenti e gli organi comunitari nonché sulla rappresentanza, la Bce, per la questione testé sollevata e per altre ancora, non dovrebbe essere considerata terza, ma da coinvolgere in quanto essenziale in un processo riformatore. Autonomia e indipendenza, da un lato; autonomia e indipendenza dall'altro: Parlamenti e Banca centrale, un equilibrio nelle reciproche relazioni è fondamentale. (riproduzione riservata)

